

# pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

**SAP Società Archeologica s.r.l.**

Mantova 2011



#### EDITORS

**Gian Pietro Brogiolo** (chief editor)  
Università degli Studi di Padova  
gpbrogio@unipd.it

**Alexandra Chavarria** (executive editor)  
Università degli Studi di Padova  
chavarria@unipd.it

#### ADVISORY BOARD

**Giuliano Volpe** (Università degli Studi di Foggia)

**Marco Valenti** (Università degli Studi di Siena)

#### ASSISTANT EDITOR

**Francesca Benetti** (Università degli Studi di Padova)

#### EDITORIAL BOARD

**Andrea Breda** (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

**Alessandro Canci** (Università degli Studi di Padova)

**Caterina Giostra** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

**Susanne Hakenbeck** (University of Southampton)

**Vasco La Salvia** (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

**Alberto Leon** (Universidad de Córdoba)

**Tamara Lewit** (Trinity College - University of Melbourne)

**Jose M. Martin Civantos** (Universidad de Granada)

**Andrew Reynolds** (University College London)

**Mauro Rottoli** (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to [editor@postclassical.it](mailto:editor@postclassical.it) accordance to the guidelines for contributors in the webpage <http://www.postclassical.it>

For subscription and all other information visit the web site <http://www.postclassical.it>

#### DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

#### PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.  
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

#### PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

		CONTENTS	PAGES
EDITORIAL			5
RESEARCH			
<b>C. Giostra</b>	Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification		7
<b>S. Hakenbeck</b>	Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria		37
<b>V. La Salvia</b>	Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra <i>Barbaricum</i> e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni		67
<b>V. Fronza</b>	Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca		95
<b>C. Negrelli</b>	Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo		139
<b>F. Cantini</b>	Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)		159
<b>F. Salvadori</b>	Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo		195
<b>A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia</b>	Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT)		245
<b>V. Caracuta</b>	Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG)		275
<b>A.M. Grasso</b>	Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente?		297
<b>L. Spera</b>	Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo		309
<b>E. Destefanis</b>	Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca		349
<b>C. Ebanista</b>	Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti		383

## RETROSPECT

- G.P. Brogiolo** Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419
- S. Gelichi** Fortunate coincidenze? 424
- G. Vannini** Elio Conti e l'archeologia medievale 431
- G.P. Brogiolo** Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441
- H. Blake** Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452
- R. Hodges** Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481
- D. Andrews** Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493
- B. Ward-Perkins** A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

## PROJECT

- J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries 499

## REVIEWS

503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Usa del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. M<sup>e</sup> Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarria Arnau**

## Una riflessione sulle origini dell'archeologia medievale in Italia negli anni '70

GIAN PIETRO BROGIOLO	Alle origini dell'archeologia medievale in Italia
SAURO GELICHI	Fortunate coincidenze?
GUIDO VANNINI	Elio Conti e l'archeologia medievale
GIAN PIETRO BROGIOLO	Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia
HUGO BLAKE	Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981
RICHARD HODGES	Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980
DAVID ANDREWS	Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s
BRYAN WARD-PERKINS	A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy

### ALLE ORIGINI DELL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN ITALIA

GIAN PIETRO BROGIOLO

L'idea di proporre ad alcuni protagonisti qualche pagina di riflessione sull'archeologia medievale italiana degli anni '70 mi è venuta quando ho sentito gli interventi al convegno in onore di Riccardo Francovich, tenutosi a Siena nel novembre 2007, che presentavano differenti, quando non contrastanti, interpretazioni dell'origine della disciplina. Mentre la maggior parte dei contributi la collocava attorno alla figura di Francovich, Letizia Pani Ermini ne riportava il primato all'interno dell'archeologia cristiana e in particolare ne attribuiva il maggior merito a Michelangelo Cagiano de Azevedo, il primo a occupare dal 1966, presso la Cattolica di Milano, una cattedra universitaria con tale titolazione.

Ne ho riconsiderata l'opportunità, leggendo, nel 2009, la ricostruzione di quegli anni nel polemico (e rilevante per la sua posizione istituzionale di presidente del Consiglio superiore dei Beni Culturali) saggio di Andrea Carandini (2008), dedicato a Riccardo Francovich "archeologo del futuro", ad Angelo Bottini "soprintendente che ama anche la vita", agli allievi "stagione per stagione" e "ai giovani archeologi senza idee fisse". L'illustre archeologo, cui si deve in larga misura l'affermazione presso un vasto pubblico dell'archeologia stratigrafica in Italia, ribadisce la centralità dell'archeologia classica, disciplina che "s'interpone tra la creazione delle città stato" nell'VIII secolo a.C. e "l'esaurirsi dell'impero romano d'Occidente, quando le città decadono e si ruralizzano" (p. 39). E, altrettanto esplicitamente, sostiene che la rinascita dell'Antiquaria attorno ai "Dialoghi di Archeologia", alla fine degli anni '60 del secolo scorso, sarebbe stata anticipatrice della "rivoluzione stratigrafica-tipologica", adottata in seguito anche dall'archeologia medievale. Dal filone che lega "Dialoghi di archeologia" alla sua personale scoperta dell'archeologia stratigrafica sarebbe infatti sorta, per gemmazione e 'più tardi', anche l'archeologia medievale raccolta attorno a Francovich: "sotto lo stesso segno nasceva poco dopo – fondata da Riccardo Francovich – l'archeologia medievale, che ha avuto la fortuna di non avere prassi e idee disciplinari fisse alle spalle, per cui ha potuto organizzarsi in sintonia con la più avanzata archeologia europea" (p. 47).

Di fronte a queste differenti letture, ho ritenuto opportuno sentire altre voci di quegli anni, non solo per una curiosità storiografica (utile per chi scriverà un giorno la storia dell'archeologia medievale italiana), ma anche perché ripensare alle origini significa riflettere sui trent'anni successivi che da quelle impostazioni si sono in genere assai poco discostati. Se è ora tempo di ripensare l'archeologia medievale nel contesto dell'intera archeologia italiana e internazionale, è da quegli anni che occorre a mio avviso ripartire. Spetta alla nostra generazione fornire testimonianze di quel periodo, come contributo per quelle che ci seguono che avranno il compito di ricostruire criticamente la nostra storia, in un momento storico segnato da profonde trasformazioni.

Come è noto, all'interno dell'eterogeneo mondo di archeologi che si interessava di medioevo, nel maggio del 1971 un gruppo internazionale di una ventina di persone, composto da archeologi, ceramologi, geografi, storici e architetti ha dato vita, a Genova, al "Notiziario di Archeologia Medievale". L'anno seguente, 1972, dall'incontro tra il gruppo genovese, Riccardo Francovich e Guido Vannini, ricostruito nei dettagli da Hugo Blake, nasce l'incontro di Scarperia, nel quale si deciderà la fondazione della rivista "Archeologia Medievale". Attorno a questa si coagula un gruppo che, muovendo da formazioni ed esperienze differenti, collabora, pur con progressive defezio-

ni e nuove entrate, per un trentennio, un periodo tutto sommato di una generazione che si conclude, emblematicamente, nel 2007, con la morte di Francovich.

Un'esperienza conclusa perché in Italia è finita in primo luogo l'età della democrazia partecipata, almeno di come l'abbiamo conosciuta, contraddittoria, imperfetta e condizionata dalla Guerra Fredda, ma che ci ha offerto l'opportunità di scelte libere e condivise. Conclusa perché sta finendo con la legge Gelmini un modello di Università dove era certamente più facile fare strada come portaborse di baroni ignoranti e avidi di potere, ma dove pure vi sono state felici eccezioni. Conclusa perché è fallito il modello di ricerca basato sull'archeologia di emergenza che gli archeologi medievisti hanno contribuito a diffondere nelle Soprintendenze, fallito non perché fosse sbagliato nei metodi, ma perché è stato applicato da una casta di funzionari 'talebani' (definizione di Carandini) che lo ha sovente gestito come proprietà personale. Conclusa perché non si è riusciti a scalfire la posizione dominante dell'archeologia classica nelle istituzioni: dalle Soprintendenze, dove nell'ultimo concorso, con commissioni scelte per cooptazione da chi ora gestisce il potere, non è passato che un medievista a fronte di decine di classicisti; al Ministero per i Beni Culturali, dove al vertice ci sono archeologi classici; all'Università dove con i nuovi raggruppamenti i classicisti (oltre un terzo su un totale di 450) saranno determinanti per qualsiasi scelta. Conclusa soprattutto perché nella nuova mentalità prevalente oggi in Italia, forgiata dalla televisione, il passato è visto più spesso come ingombro da rimuovere che come archivio sedimentato della nostra storia da preservare e studiare.

Una fase di ricerca conclusa, per essere storicizzata, richiede che sia passato abbastanza tempo e osservatori neutri, condizioni entrambe assenti, per il momento. Può essere però utile che chi ne è stato, da vari punti di osservazione, partecipe, ne fornisca una testimonianza. Purtroppo all'invito hanno aderito solo alcuni dei sedici archeologi, protagonisti degli anni '70, che ho cercato di coinvolgere nell'iniziativa. Il quadro che ne emerge è dunque parziale, anche se si possono leggere in parallelo altri "ricordi" nel piccolo volume in memoria di Riccardo Francovich distribuito nel 2009 con la rivista "Archeologia Medievale" e il contributo di Varaldo (1999) nel volume in onore di Nino Lamboglia. Particolarmente interessante, in quanto si riferisce agli anni '70, il ricordo di Tiziano Mannoni, uno dei padri fondatori dell'archeologia medievale italiana recentemente scomparso, che rivela intrecci ed episodi che molti di noi non conoscevano e che sarebbero rimasti inediti senza la sua testimonianza.

Oltre alle esperienze personali che attengono alla psicologia e all'ambiente sociale degli archeologi che si sono interessati al medioevo, cosa viene ribadito nei "ricordi" raccolti in questo piccolo dossier?

Anzitutto il ruolo della tradizione degli studi italiani, cui hanno contribuito esponenti di varie discipline, e di quella inglese nella diffusione dei metodi e dei modelli di ricerca. Poi qualche particolare inedito sull'incontro tra il gruppo ligure e quello toscano attorno alla rivista, raccontato da Hugo Blake e Guido Vannini. Il gruppo ligure aperto ai rapporti internazionali, in particolare con Francia e Spagna, e all'interdisciplinarietà, anche se Nino Lamboglia, che ne è stato il fondatore, ha vissuto peraltro con distacco la nascita della nuova disciplina (Varaldo 1999). Distacco che verrà superato grazie all'autorevolezza di Tiziano Mannoni, studioso del quale, ora che ci ha lasciato, si può cominciare a riconsiderare il ruolo fondamentale, sul piano teorico-metodologico, nell'intraprendere nuovi percorsi fortemente innovativi, dall'archeometria dei materiali all'archeologia dell'architettura, dall'approccio etnoarcheologico globale al territorio alla multidisciplinarietà e transdisciplinarietà tra archeologia, geografia e scienze naturali. Il gruppo toscano con una forte relazione con gli storici, a partire da Elio Conti, maestro di Riccardo Francovich.

Più complessa la situazione lombarda, dopo la morte prematura di Giampiero Bognetti nel 1963 che riuscì solo a partecipare ad alcuni episodi precoci di archeologia medievale (scavi di Gaetano Panazza al San Salvatore di Brescia nel 1958-62 e quelli polacchi a Castelseprio nel 1962-63). Una componente, quella lombarda, che nonostante l'istituzione della cattedra di Archeologia Medievale presso l'Università Cattolica, è stata marginale, occorre riconoscerlo, nello sviluppo della disciplina agli inizi degli anni '70. Va però riconosciuto che un filo ininterrotto lega l'interesse del Bognetti per la città altomedievale, le ricerche a Brescia di Gaetano Panazza, quelle promosse a Pavia da Adriano Peroni, allievo di Panazza (1972: scavo della torre civica diretto da Hugo Blake e Bryan Ward-Perkins; 1976-1979: scavi e valutazione dei depositi urbani diretti da Hugo Blake e Peter Hudson) all'esplosione dell'archeologia urbana, dal 1980, a Brescia, Milano, Verona e in altre città del Nord. E lo stesso si può dire per le ricerche sui castelli tardoantichi, che dal Bognetti e dai tedeschi, attraverso il Mor, sono proseguite senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni. Linee di ricerca rilevanti, in quanto hanno contribuito a spostare gli interessi della maggior parte degli archeologi medievisti italiani dal basso medioevo al tardo antico/alto medioevo, periodo sul quale erano da sempre attestati i cristianisti.

Nessuna traccia invece, nei 'ricordi' che vengono pubblicati in questo dossier, di un'influenza dell'archeologia classica su quella medievale, come ha ipotizzato Carandini. Piuttosto sarebbe da approfondire il percorso contrario, su come temi e metodi dell'archeologia medievale siano stati fatti propri da parte di alcuni archeologi classicisti.



Riconoscere che un'esperienza è conclusa, come suggerisce Sauro Gelichi alludendo alle 'fortunate coincidenze' che resero possibile la nascita del gruppo di ricerca formatosi attorno a Francovich, è nell'ordine delle cose e del trascorrere delle generazioni. Chi non lo fa, si può ritirare tra i *laudatores temporis acti*, rinunciando in tal modo al confronto. E la tentazione talora è forte, perché la ricerca richiede dedizione e tanto lavoro sottratto alla famiglia e agli affetti. È anche vero che spetta alle nuove generazioni aprire nuove strade e il convegno di Padova del marzo 2010, che pure si pubblica in questo volume, ha dato con fiducia la parola a molti giovani che consolidano precedenti indirizzi di ricerca o ne sperimentano di nuovi. Ritengo peraltro che chi ha vissuto l'esperienza degli anni '70 non abbia interamente finito il proprio percorso di studioso. Ha infatti il vantaggio di aver conosciuto la situazione precedente l'affermazione ufficiale dell'archeologia medievale e di poter impiegare tale conoscenza per suggerire qualche idea utile per il futuro prossimo, che sarà un periodo comunque 'post' rispetto al trentennio nel quale è vissuto, da protagonista, nel piccolo gruppo degli studiosi di archeologia medievale.

A. CARANDINI 2008, *Archeologia classica. Vedere il tempo antico con occhi del 2000*, Torino.

C. VARALDO 1999, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in D. GANDOLFI (ed.), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno (Genova-Albenga-Bordighera 1998), Bordighera, pp. 69-95.